

Territorio Anche in Italia si stanno diffondendo i Contratti fluviali: interventi multidisciplinari sui bacini idrografici per favorire lo sviluppo sostenibile e contro il dissesto idrogeologico

Così il fiume diventa un amico dell'uomo

Alessandro De Pascale

Li chiamano «valorizzazione fluviale partecipata». Serve a far sedere attorno ad un unico tavolo gli enti pubblici coinvolti (Autorità di bacino, Comuni, Regioni, Province e ministeri) e i rappresentanti dei cittadini e delle categorie che hanno interessi sui fiumi (agricoltori, industriali, comitati, pescatori, associazioni ambientaliste, ecc.), per stabilire in modo concertato e multidisciplinare soluzioni, azioni e interventi utili. «L'attenzione dell'opinione pubblica verso i fiumi viene tenuta "alta" solo in occasione di alluvioni, esondazioni e frane, talvolta accennando alle cause ma quasi mai concentrando su cosa fare per prevenire e ridurre questi fenomeni», spiega Massimo Bastiani, eco architetto e coordinatore scientifico del Tavolo nazionale sui Contratti di fiume Agenda 21. Bastiani ci tiene immediatamente a precisare due cose. La prima è che «il fenomeno dei Contratti di fiume non interessa solo tecnici, esperti e amministratori, ma intere comunità locali che ne diventano sempre più spesso promotrici e coresponsabili». La seconda è che attraverso questo nuovo strumento «si possono risparmiare un mare di quattrini». Perché pianificando gli interventi in modo multidisciplinare e condiviso

con tutti i centinaia di attori che operano su un determinato bacino idrografico si evitano duplicazioni o la realizzazione di opere inutili o addirittura dannose per il territorio.

La storia dei fiumi italiani da diversi anni ruota tutta attorno alla gestione di emergenze, inquinamento, cementificazione e dissesti idrogeologici. Infatti il nostro Paese, quando interviene, lo fa quasi sempre a valle dei disastri. «Accanto all'Italia rassegnata a questa perenne emergenza - continua Bastiani - esiste però un'altra Italia capace di muoversi tra le mille difficoltà e pronta a reagire, prevenire e ridisegnare il pro-

Bastiani (Agenda21): «La gestione ordinaria del suolo è la vera grande opera da fare»



In alto, il fiume Po. Sotto, il Tevere nel tratto umbro



prio futuro». Il simbolo di questo cambiamento è la nascita nel 2007 del Tavolo nazionale Contratti di fiume che ha poi portato a diversi incontri, coinvolgendo numerose istituzioni, con più di 600 partecipanti provenienti da tutta Italia. Da allora, importando un modello già molto diffuso a partire dagli anni Ottanta in Francia, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi e Spagna, questo nuovo approccio metodologico è arrivato anche in Italia. Grazie alle varie direttive comunitarie in materia. Allo stato attuale sono almeno 20 le esperienze degne di nota, realizzate in 13 regioni italiane: dalla Lombardia alla Sicilia, passando per Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna. L'obietti-

vo è arrivare ad una Carta nazionale dei Contratti di fiume proposta dalle Regioni Lombardia e Piemonte, dall'Autorità di bacino del Po e dal Gruppo di lavoro del coordinamento nazionale dei parchi fluviali, la cui bozza ufficiale è stata presentata a Milano nell'ottobre 2010. «Per arrivare ad un Contratto - continua Bastiani - è necessario prima di tutto definire gli scenari strategici e le azioni integrate di pianificazione territoriale (paesaggio, reti ecologiche, agricoltura urbanistica), per gestire al meglio gli ambiti fluviali e la qualità delle loro acque, la difesa del suolo e la gestione del rischio idrogeologico, per poi definire le modalità operative». Subito dopo la firma del Contratto viene di solito avviata la caratterizzazione e l'indagine dello stato ambientale del bacino idrografico in questione.

In Lombardia è stata ad esempio creata una rete degli oltre 40 progetti in atto che raccoglie circa 150 firmatari e vede la partecipazione di oltre 1.500 soggetti interessati nei processi di riqualificazione paesaggistica ambientale programmati. Il primo è stato il Netwet 2, progetto pilota nell'area ad alto rischio ambientale e idraulico del bacino Lambro-Seveso-Olona. L'obiettivo è creare nuove condizioni di partecipazione e sinergia per la gestione sostenibile delle risorse idriche del bacino, attraverso azioni per la sicurezza idraulica e politiche di ruralizzazione e riforestazione. Stessa cosa in Veneto, dove il primo Contratto riguarda il torrente Astico, in provincia di Vicenza. Dalla caratterizzazione del corso d'acqua è emersa una «sovra richiesta idrica per scopi irrigui e idroelettrici, non compatibile con la dispo-

nibilità della risorsa e responsabilità di uno stato ecologico scadente». Il progetto forse più interessante riguarda il tratto empolesse dell'Arno, in Toscana, diventato caso pilota per l'intero fiume che ha già portato ad un Master plan del Parco fluviale. Coinvolge diversi movimenti spontanei che promuovono processi di costruzione dal basso, valorizzando competenze e creatività locali. Il patto per il Tevere, nel Lazio, nasce invece da un'intesa tra Anci (l'Associazioni dei Comuni) e Legambiente per mitigare il rischio idrogeologico, con l'obiettivo di uscire dalla logica emergenziale post disastro. «La corretta politica di gestione ordinaria del suolo e dei fiumi - conclude Bastiani - è la vera grande opera pubblica su cui finalizzare risorse pubbliche e private. Serve un Contratto in ogni sub bacino». ■

Il libro

Manuale di gestione

A cura dell'eco architetto Massimo Bastiani *Contratti di fiume, partecipazione strategica e pianificazione dei bacini idrografici* (Dario Flaccovio Editore), è un vero e proprio manuale che illustra la strada seguita nel mondo per prevenire e ridurre esondazioni e altri rischi. All'interno del volume vengono illustrati i piani di azione, le direttive comunitarie, il quadro normativo di riferimento sia italiano che internazionale, ma soprattutto i diversi Contratti di fiume realizzati. Da quelli esteri, dal Canada alla Francia, passando per l'Africa, fino ai nostri, raccontati attraverso oltre 20 esperienze realizzate in 11 regioni italiane. Il libro, attraverso approcci, esperienze concrete e casi di studio, spiega come questo strumento di cambiamento possa contribuire a realizzare il passaggio da politiche settoriali a politiche integrate di riqualificazione ecologica, fruitiva e paesistica dell'intero sistema fluviale, anche trasfrontaliero. *a.d.p.*



Fisco

Compensazioni, Comuni contro lo Stato

Che fine hanno fatto le compensazioni territoriali a favore dei Comuni sede di ex servitù nucleari? La denuncia arriva dal sindaco di Piacenza e vicepresidente dell'Anci Roberto Reggi: «Queste somme non sono mai arrivate ai Comuni perché il Cipe non ha mai provveduto a deliberarne la erogazione». Dopo aver ricordato che si tratta di risorse che servono per poter riqualificare i territori dei Comuni, Reggi preannuncia l'avvio di «un'azione legale nei confronti dello Stato».



Giappone

Il premier rinuncia allo stipendio